

Nuova edizione per Morcelliana/Scholé del capolavoro filosofico

RILEGGERE LA FENOMENOLOGIA DI HEGEL UNA FINESTRA SULL'ESPERIENZA UMANA

Marco Tedoldi

m.tedoldi@giornaledibrescia.it

Chi si accosta alla Fenomenologia dello spirito di Hegel, «impara presto a sue spese che ogni attesa andrà disillusa, che il prezzo di questa disillusione è la fatica che ogni pagina comporta, a fronte della quale si aprono tuttavia ampi spiragli di una luce che finisce per diffondersi su ogni angolo, anche il più recondito, della coscienza e rinviare a superiori armonie. Sappia costui che questa lettura è sempre gravida del vero, ma altrettanto che questa verità può essere fatta sua solo come risultato del suo lavoro». Un lavoro, di certo complesso, in cui il lettore trova però un prezioso alleato nel professor Adriano Tassi, autore di queste parole introduttive che compaiono nella nuova edizione di uno dei più celebri capolavori dell'intera storia della filosofia. Edito da Scholé (marchio dell'editrice bresciana Morcelliana), il volume offre un ampio apparato di note e commenti per non perdersi tra le pagine hegeliane.

Professor Tassi, è questo il valore aggiunto della nuova edizione?

«Direi che risiede proprio lì. Tra le edizioni italiane non ne esiste una che abbia un apparato di note. Ce ne sono certamente alcune pregevoli con ampie introduzioni, ma nessuna con note che facilitino la lettura o per lo meno stimolino l'interpretazione. L'obiettivo di queste note è questo: non è dare una volta per tutte un significato al passo che si intende commentare. Questa d'altronde è un'opera alla quale si può accedere a più livelli. Si può fare una lettura superficiale, semplicemente per dire che la si è letta, oppure si può fare una lettura approfondita, che mette in gioco tutte le conoscenze che si crede di aver acquisito una volta per tutte e che mette a nudo sé stessi di fronte ai propri limiti. Il mio intento è di accompagnare, più che guidare, il lettore verso un significato che lui stesso deve trovare».

È inutile nascondere che sia un'opera di difficile lettura: ci si imbatte in passaggi capaci di far mettere in discussione le proprie capacità intellettive. Al liceo o all'università ancora oggi alcuni studenti aprono a caso questo testo e lo leggono ad alta voce per farsi una risata...

«Devo dire la verità. Anch'io ho fatto quel

genere di esperienza. Ma è proprio da quella che è nato l'atteggiamento del tutto contrario. Quando insegnavo al liceo anch'io ci ho fatto sopra qualche risata. Poi col passare del tempo ho riso sempre meno fino a che mi sono dedicato interamente allo studio di Hegel».

Ecco, perché accostarsi a Hegel e in particolare a quest'opera?

«Questo testo non si deve leggere necessariamente dall'inizio alla fine, anche se Hegel è un autore sistematico. In ciascuna pagina, se ci si sofferma, è contenuto qualcosa che ci deve guidare. Che ci guida, è illuminante. Ci apre una finestra sull'esperienza umana, che ciascuno gioca dentro di sé. Mi spingo a sostenere che sia un libro che può accompagnare le nostre giornate. Lo dico pur consapevole che Hegel sia stato un uomo della sua epoca. Questo va sempre tenuto presente quando viene criticato per le posizioni sulla guerra, oppure dalle femministe per alcuni passaggi sulla famiglia. Neanche Hegel credo che abbia presunto mai di essere al di sopra di qualsiasi esperienza storica. Lo dimostra l'ultima sezione della Fenomenologia, quella dell'Assoluto: occupa pochissime pagine. Invece la gradualità con la quale si arriva all'assoluto occupa la maggior parte del testo. E quella costituisce l'esperienza».

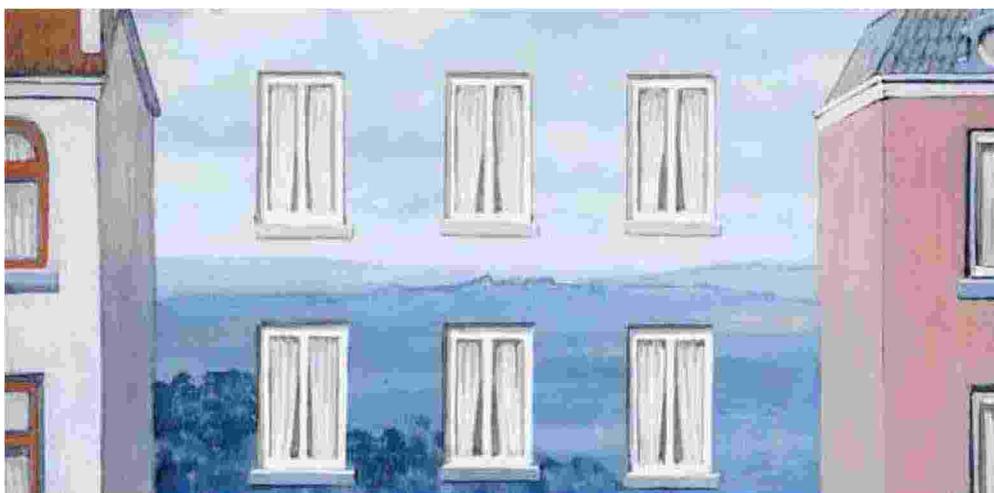
Tra le figure più celebri della «Fenomenologia» spicca sicuramente la dialettica signoria-servitù. Possiamo leggere questa figura come il rapporto tra uomo e tecnica, un capovolgimento dei ruoli tra mezzo e fini? Non è tanto più vero oggi che siamo entrati nell'era dell'intelligenza artificiale?

«Senza dubbio. Anche se io ho esteso l'interpretazione della figura servo-padrone a tutti i piani dell'esperienza, a cominciare da quello privato, dal rapporto interpersonale e dal rapporto con sé stessi. Molto spesso il padrone in noi coincide con il servo o si alterna nel ruolo con il servo. Penso a quando qualcuno di noi cade vittima della presunzione: la presunzione è un atto di servitù nei confronti di una signoria che non c'è. Nella mia generazione la dialettica servo-padrone era letta solo come lotta di classe. Io ho cercato di percorrere una strada diversa. E sicuramente vale l'interpretazione che riguarda la tecnica, verso la quale quotidianamente sperimentiamo servitù come la sperimentiamo per esempio verso il pensiero corrente, dominante».

Un'altra figura assai nota è quella della

coscienza infelice, non meno attuale. Anche l'uomo odierno sperimenta la scissione che lo rende infelice?

«La felicità, o la beatitudine nel linguaggio teologico, non è raggiungibile entro i termini del finito, nei termini della nostra esistenza. Hegel ne mostra semplicemente l'impossibilità con un messaggio che io non esito minimamente a chiamare cristiano. La coscienza vive nella scissione continuamente tra quel che vorrebbe e quel che può. Questo vale per tutti noi, persino per l'uomo più ricco al mondo, Elon Musk. Ci sono tanti Musk in sedicesimo, vicini e lontani, che sono ugualmente espressioni di una aspirazione mancata, o che diventerà mancata. Il modo in cui ciascuno di noi imposta la sua esperienza o vive la sua esperienza rischia di essere fallimentare passo dopo passo. Io credo che dobbiamo affrontare e vivere quotidianamente il nostro limite. Consapevoli che questo non è il nostro mondo, come aveva scritto Hegel nelle pagine giovanili attingendo al Vangelo».



Sguardo nel profondo. L'età della veglia, celebre dipinto di Magritte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147